

FELICE INSEGNA A PUCCIO, CÔME

egli diuertirà ricchissimo, facendo vna sua esperienza,
la qua' e Puccio fa, e Felice in questo mezzo con
la figliuola di Puccio si da buon tempo.

NOVELLA QUARTA.



OICHE Filomena, finita la sua no-
uella, si tacque, hauendo Dioneo, con
dolci parole, molto lo' ngegno della
donna commendato; la Reina riden-
do guardò verso Panfilo, e disse. Ho-
ra appresso, Panfilo, continua con al-
cuna piaceuol costetta il nostro dilet-
to. Panfilo prestamente rispose, che
volentieri, e cominciò. Madonna, as-
sai persone sono, che, mentreche essi
si sforzano d'andar di bene in me-

glio, senza auuedersene vi mandano altrui: il che ad vna nostra vici-
na, non ha ancor lungo tempo, sicome voi potrete vdir, interuenne.

SECONDO che io vdi già dire, vicino di san Brancaccio stette vn buono
huomo, e ricco, il quale fu chiamato Puccio di Rinieri, che poi essendo
tutto dato alla alchimia; percioche altra famiglia non hauea, che vna
figliuola vedoua, & vna fante, ne per questo ad alcuna arte atten-
der gli bisognaua, vsaua molto la piazza. E percioche huomo idiota
era, e di grossa pasta, mai non fallua, che alle dicetio, che faceuano
i ciurmadori, esso non fosse: e bucinauasi, ch'egli era degli scopato-
ri. La figliuola, che Monna Isabetta hauea nome, giouane ancora di
ventotto in trenta anni, fresca, e bella, e ritondata, che pareua vna
mela casolana, per la cura del padre, faceua molto spesso troppo piu
lunghe diete, che voluto non haurebbe: e quando ella si sarebbe volu-
ta dormire, o forse scherzar con alcuno, & egli le raccontaua la vit-
tù dell'alchimia, e così fatte cose. Tornò in questi tempi da Parigi
vn giouane chiamato Felice, il quale assai bello della persona era, e
d'aguto ngegno, e di profonda scienza, col qual Puccio prese vna stret-
ta dimestichezza. E percioche costui ogni suo dubbio molto bene gli sol-
uea, & oltre a cio, hauendo la sua condizion conosciuta, gli si mostra-
ua segretissimo; se lo incominciò Puccio a menare tal volta a casa, &
a dargli desinare, e cena, secondo che fatto gli venia: e la donna altresì,
per amor di Puccio, era sua dimestica diuenuta, e volentier gli facena
onore. Continuando adunque il giouane a casa di Puccio, e veggendo
do la

L'auarizia ci to-
glie il ceruello
in guisa, che a-
geuolmente sia-
mo inganati da
chiunque inga-
nar ci vuole.

do la vedoua così fresca, e riondetta, s'annisò, qual douesse essere quella cosa, della quale ella patisse maggior difetto, e pensossi, se egli potesse, per tor fatica ad altrui, di volerla supplire: & postole l'occhio addosso, & vna volta, & altra, bene astutamente tanto fece, che egli l'accese nella mente quello medesimo desiderio, che haueua egli: di che accortosi il giouane, come prima desiro gli venne, con lei ragionò il suo piacere. Ma quantunque bene la trouasse disposta a douer dare all'opera compimento, non si potena trouar modo: percioche costei in niun luogo del mondo si voleua fidare ad esser col giouane, se non in casa sua: & in casa sua non si potea, perche Puccio, per vn certo suo costume, vegghiaua quasi tutta la notte, e non andaua mai fuor della terra: di che il giouane hauea gran malinconia. E dopo molto gli venne pensato vn modo da douer potere esser con la donna in casa sua senza sospetto, non ostante che Puccio in casa fosse, e fuegliato. Et essendosi vn dì andato a star con lui Puccio, gli disse così. Io ho già assai volte compreso, Puccio, che tutto il tuo desiderio è di diuenir ricchissimo, alla qual cosa mi par, che tu vada per vna luga via, là doue ce n'è vna, che è molto corta, la quale Michele Scotto, e gli altri suoi, che la fanno, & usano, non vogliono, che ella si mostri: percioche incontanente sarebbe disfatto il mestiero: sicome quello, al quale piu non attenderebbono i gran signori. Ma, percioche tu se' mio amico, & haui onorato molto, doue io credesù, che tu a niuna persona del mondo l'appalesassi, e volesti la seguire, io la t'insegnerò. Puccio, diuenuto desideroso di questa cosa, prima cominciò a pregare con grandissima instanzia, che gliela insegnasse, e poi a giurare, che mai, se non quanto gli piacesse, ad alcuno nol direbbe, affermando, che se tal fosse, che esso seguir la potesse, di metteruisi. Poiche tu così mi prometti, disse il giouane, & io la ti mostrerò. Tu dei sapere, che i filosofi tengono, che a chi vuol diuenir ricco, si conuien fare il lapis, che tu vdirai: ma intendi sanamente. Io non dico, che dopo il lapis tu non sii, come tu ti se: ma auerrà questo, che i grossi, che tu hai infino all'hora, tutti si faran d'oro, e quegli, che tu farai poi, non sen'andranno con l'acqua forte, come hora fanno. Conuienti adunque l'huomo principalmente con gran diligenza, quando viene a cio, cominciare vna fatica grandissima, la qual conuien, che duri quaranta dì: ne quali non che da altro, ma dal sonno ti conuiene astenersi. Et oltre a questo si conuene haueere nella tua propia casa alcun luogo, doue tu possi far la cucina: & in su l'hora della compieta andare in questo luogo, e quiui haueere vna tauola molto larga, ordinata in guisa, che stando tu in pie, si possi le reni appoggiare, & in questa maniera stare senza muouerli

Felice, e Puccio.

piatto

punto infino a mattutino, e riguardando il fornello sempre bauer nel-
la memoria l'ordine, ch'io ti darò. Poi, come mattutino suona, se no
puoi, se tu vuoi, andare, e così gittarti sopra'l letto tuo, e dormire: o
la mattina appresso andare a far i tuoi fatti, se a far n'hai alcuno, e poi
desinare, et essere appresso al vespro nella stanza; e quindi fare certe co-
se, che io ti darò scritte effenza le quali non si può fare: e poi in su la com-
pieta ritornare al modo detto. E facendo questa, sicome io feci già,
spero, che, anzi che la fine della esperienza venga, tu sentirai mara-
vigliosa cosa dell'arte, se con diligenza fatta l'haurai. Puccio disse al-
lora. Questa non è troppo graue cosa, ne troppo lunga, e deesi assai ben
poter fare: e perciò io voglio, al nome di Dio, cominciar Domenica;
e da lui partito sene, et andato sene a casa, ordinatamente, con sua li-
cenzia perciò, alla figliuola disse ogni cosa. La donna intese troppo
bene, per lo far fermo infino a mattutino senza muouersi, cio, che il
giouane voleua dire: perche parendole assai buon modo, disse che non
questo, e d'ogni altro bene, che egli faceua, ella era contenta. Ri-
masti adunque in concordia, venuta la Domenica, Puccio cominciò la
sua esperienza, et il giouane, conuenutosi con la donna, ad hora, che
veduto non poteua essere, le più delle sere con lei sene veniu a cena-
re, seco sempre recando, e ben da mangiare, e ben da bere: poi con lei
si giacena infino all' hora del mattutino, et allora, leuandosi sen' andaua,
e Puccio lasciava l'opera. Era il luogo, il quale Puccio haueua
alla sua esperienza eletto, allato alla camera, nella qual giacena la
donna, ne da altro era da quella diuiso, che da vn sottilissimo muro.
Perche ruzzando il giouane troppo con la donna alla scapestrata, et
ella con lui, parue a Puccio sentire alcuno dimenamento di palco del-
la casa: di che hauendo già messi su la coppella cento de suoi cartoc-
ci, fatto punto quindi, chiamò la donna senza muouersi, e domandola
cio, che ella faceua. La donna, che morreggenole era molto, forse cau-
cando allora la bestia senza fella, rispose. Gnaffe, padre mio, io mi
dimeno quanto io posso. Disse allora Puccio. Come ti dimeni? che vuol
dir questo dimenare? La donna ridendo, e di buon aria (che valente
donna era) e forse hauendo cagion di ridere, rispose. Come non sapete
voi quello, che questo vuol dire? Hora io ve l'ho vedito dire mille vol-
te; Chi la sera non cena, tutta notte si dimena. Credettefsi Puccio, che
il non mangiar la sera, che mostraua a lui di fare, le fosse cagione di
non poter dormire, e perciò per lo letto si dimenasse: perche egli di buo-
na fede disse. Figliuola, io t'ho ben detto, non far così: ma poiche pur
l'hai voluto fare, non pensare a cio, pensa di riposarti: tu dai tali vol-
te per lo letto, che tu fai dimenar cio, che ci è. Disse allora la donna.

Non

Non ve ne caglia no, io so ben cio, ch' i mi fo: fate pur ben voi, che io farò bene io, se io potrò. Stettefi adunque cheto Puccio, e rimise mano a' suoi cartocci. E la donna, & il giouane, da questa notte innanzi, fatto in altra parte della casa ordinare un letto; in quello, quanto duraua il tempo della esperienza di Puccio, con grandissima festa si stauano: & ad una hora il giouane sen' andaua, e la donna al suo letto tornaua, e poco stante, dall' opera a dormire se ne andaua Puccio. Continuando adunque in così fatta maniera Puccio l' esperienza, e la donna col giouane il suo diletto; piu volte moteggiando disse con lui. Tu sai fare l' alchimia a Puccio, per la quale noi habbiamo guadagnato il tesoro. E parendo molto bene stare alla donna, si s' auuezzò a' cibi del giouane, che essendo lungamente stata in dieta; ancora che l' esperienza di Puccio si consumasse, modo trouò di cibarsi in altra parte con lui, e con discrezione lungamente ne prese il suo piacere. Di che (accioche l' ultime parole non sieno discordanti alle prime) auuenne, che doue Puccio, facendo il lapis, se credette mettere in buono stato, egli vi mise il giouane, che da andarui rosto gli haueua mostrata la via: e la vedoua, che in gran necessità viuea di ciò che Felice, come misericordioso, gran diuizia le fece: & alla fine diuener marito, e moglie, e Puccio ne fu contento.

